

Sabato mariano 6 febbraio 2016
Maria madre di misericordia. Percorsi medievali
Sergio Gaspari, SMM

Schema

I. Precisazioni terminologiche e annotazioni storico-culturali sul ME:

- 1) ciò che non è il ME;
- 2) la cosiddetta notte medievale attraversata da bagliori rinascimentali;
- 3) epoca che copre un millennio (dal 476 caduta dell'impero romano d'occidente al 1492 scoperta dell'America).

II. Maria nei sec XI-XII:

- 1) i temi mariani in genere;
- 2) il nostro titolo;
- 3) la diffusione del titolo Maria "Madre di misericordia" nel sec X;
- 4) il sec XII: secolo d'oro per la pietà mariana;

III. I 4 autori scelti.

Rinvio a: TMSM 3, e L. Gambero, Maria nel pensiero dei teologi latini medievali, San Paolo 2000, che citerò con l'abbreviazione: Gambero.

IV. Rilievi conclusivi.

I. Precisazioni terminologiche e annotazioni storico-culturali sul ME

1. Ciò che non è il Medio Evo.

Così descrive il ME un classico della razionalità, il filosofo liberale Benedetto Croce († 1952): "La lunga età di gloria che fu chiamata Medio evo completò il cristianizzazione dei barbari e animò la difesa contro l'Islam, così minaccioso alla civiltà europea". Quindi non "secoli bui", ciò che invece sostengono i giornalisti Indro Montanelli e Roberto Gervaso in "L'Italia dei secoli bui (Il Medio Evo sino al 1000)" vol. 1. Lo storico medievista †F. Cardini, a proposito della c.d. "Lunga notte del ME", precisa: il ME è "epoca tutt'altro che buia, come è stata rappresentata da una certa storiografia". Egualmente lo storico Jacques Le Goff lamenta che un sottotitolo della Presentazione di un suo studio rechi in Corriere della Sera 14/1/2011, p.48 "Secoli bui" per indicare il ME. In realtà l'Umanesimo, che si afferma come amore dell'antico, si innesta nella civiltà e fede medievale.

Pier Luigi Guiducci, in "L'identità affermata. Storia della Chiesa medievale", LAS, Roma 2011 afferma: gli umanisti del '400 concepivano il ME come una lunga parentesi storica, caratterizzata da un immobilismo culturale tra la grandezza dell'età classica e la rinascita umanistica-rinascimentale. In realtà il ME è riuscito a fondere il mondo latino-

romanico con quello germanico creando uno spirito propriamente europeo. Le radici delle scienze moderne affondano nel terreno del mondo medievale. Così pure la Chiesa ha ricevuto altissimi apporti da figure universali come Francesco d'Assisi († 1226) e Tommaso d'Aquino († 1274).

2. La cosiddetta notte medievale è attraversata da bagliori rinascimentali.

Non si può parlare di notte medievale, poiché il ME risulta intessuto quasi per intero da varie "rinascite".

Quali? Eccole, alcune di quelle lontane "rinascite":

- 1) La renovatio degli studi grammaticali promossa da Carlo Magno;
- 2) la rinascita dell'Impero Romano, renovatio Imperii Romanorum, alla quale si votò con entusiasmo giovanile l'imperatore Ottone III intorno al Mille;
- 3) la rinascita del diritto romano giustiniano, avvenuta a Bologna fra l'XI e il XII sec.;
- 4) e, persino, la sorprendente rinascita della poesia antica, ad opera di maestri che insegnavano le arti del trivio (grammatica, dialettica, retorica) in alcune celebrate scuole francesi del XII sec.

Con tutte queste rinascite la "notte" medievale ci appare già attraversata da bagliori rinascimentali.

La parola chiave della cultura medievale è **verticalità**: si guarda verso l'alto e ci si appropria del mistero. Il ME esprime nelle cattedrali gotiche un movimento ascensionale e nelle "Summae teologiche" degli scolastici ogni realtà è considerata alla luce di Dio. Queste "Summae" raccoglievano l'intero scibile umano per dimostrare come tutto sia subordinato alla volontà di Dio onnipotente e trovi, appunto, nell'ordine da lui dato, senso e armonia.

Una seconda chiave culturale è **gerarchizzazione**, propria del feudalesimo, secondo cui si riconosce una scala di dipendenze che va dal signore locale (valvassore) al vassallo, al re, all'imperatore.

Il sorgere dei Comuni, la cui essenza è l'autogoverno, capovolge il sistema feudale facendo emergere l'individuo come persona, artefice e protagonista. I singoli acquistano coscienza di non essere più sudditi, ma cittadini: membri cioè di una comunità politica, libera e autonoma, al cui governo hanno diritto di partecipare.

Infine il ME si presenta con una grande **unità interna**. Un segno di questa unità è costituito dalla concordia tra fede e scienza. Tale unità è testimoniata dall'accettazione della filosofia pre-cristiana di Aristotele († 322 a.C.) con s. Tommaso d'Aquino († 1274).

Il ME va visto come civiltà compiuta, armonica. Si parla di pienezza, di armonia del ME. Oggi invece nella nostra cultura regna dissoluzione, dispersione morale ed insicurezza esistenziale. Ricordo che la schiavitù in Europa scomparve proprio nel ME; riapparve nel Nuovo Mondo dopo la scoperta dell'America.

3. Epoca che copre un millennio di storia.

Il lungo periodo storico culturale che segue l'epoca romana è stato definito ME o età di mezzo tra l'antichità e il Rinascimento. Comunque questo periodo copre un millennio di storia (dal 476, caduta dell'impero romano d'occidente al 1492, scoperta dell'America)

e si distingue in Alto ME (sec. V-X) e Basso ME (sec. XI-XV).

Superata la concezione che fa del ME un'epoca oscurantista e di transizione, oggi si ritiene l'idea del ME come di una civiltà compiuta, con una coerenza e un suo significato. Gli storici dicono che nel ME esisteva una straordinaria unità e armonia fra religione e vita, scienza e fede, politica e morale. La Chiesa seppe operare una vera sintesi fra una vita terrena ricca di significato ultraterreno e una fervida aspirazione al soprannaturale. Allora: luce sì dell'illuminismo, ma anche del ME. Senza dimenticare che esistono vari medievali, poiché il ME è polifonico.

II. Maria nei sec. XI-XII.

1. I temi mariani

La rinascita mariana dei sec. XI-XII è in continuità con l'età patristica. Nella teologia mariana prevale il modello monastico e scolastico soprattutto mediante l'omiletica liturgica nelle feste mariane.

Si accentuano questi temi:

- 1) Maria nel mistero del Figlio, il mistero di Maria: ad es. concepimento e nascita verginale;
- 2) santità eccelsa di M;
- 3) il suo destino finale è la gloriosa entrata nella beatitudine di Dio. I modelli gerarchici della società feudale e dell'impero pone la Vergine al di sopra di tutte le creature introducendo quel processo di esaltazione di Maria
- 4) l'assunzione mostra Maria vicina ai fedeli che dal cielo intercede per loro: tutti avvertono il suo sollievo materno;
- 5) la mediazione materna di Maria vista però, più che nella Chiesa, tra Cristo e l'umanità.

2. Il nostro titolo

Il testo originale del **Sub tuum praesidium**, “sotto la tua protezione”, reca “sotto la tua misericordia”. Ritrovato tra le sabbie dell'Egitto attorno al 1938, il **Sub tuum** risale al III, IV sec., comunque anteriore al conc. di Efeso, 431.

Secondo la testimonianza di Fulberto di Chartres († 1028) e di s. Pier Damiani († 1072), cameriere di Maria “camerarius Mariae”, nel suo significato primitivo il titolo “Madre di misericordia” equivarrebbe a Madre di Cristo, il quale è la stessa misericordia. Esplicito è il testo di Eadmero di Canterbury: “**Ipse enim misericordia nostra est, et tu eiusdem misericordiae mater es**”: “Lo stesso Gesù è la nostra misericordia, e tu sei la Madre della stessa misericordia”.

3. Il titolo Maria Mater misericordiae,

o meglio “Madre di Gesù misericordia” o anche “Regina della misericordia” si diffuse nel sec. X a Cluny. Titolo destinato ad avere un'eco profonda e a suscitare ampi consensi

nel cuore dei fedeli dei secoli successivi, fino ai giorni nostri. Infatti la **Collectio Missarum** BVM n. 39 reca questo titolo: “Maria Vergine Regina e Madre della misericordia”. La tradizione cluniacense racconta come l’origine del titolo *Mater misericordiae* sia legata ad un evento che ebbe tra i suoi protagonisti sant’Odone, secondo abate di Cluny e iniziatore della riforma monastica che dal suo monastero prese nome. Il santo benedettino riuscì a convertire un ladro, il quale poi si sentì chiamato alla vita monastica e condusse un’esistenza segnata da intenso fervore religioso. Durante la grave malattia che lo condusse alla morte, il religioso confidò a Odone di aver avuto una visione della Vergine, la quale si era presentata a lui come Madre della misericordia e gli aveva promesso di portarlo con sé in paradiso. Udito il racconto, Odone incominciò a nutrire una spiccata predilezione per il titolo di Madre della misericordia. Egli lo ripeteva sovente; e lo si ritrova in una breve ma bella preghiera da lui composta (Gambero, 98).

4. Il sec. XII segna in occidente il periodo aureo dello sviluppo della pietà mariana.

I temi più trattati sono l’annunciazione e l’assunzione. Maria non è tanto inserita nel mistero della Chiesa, quanto piuttosto si colloca tra Cristo e la Chiesa, secondo l’espressione di s. Bernardo: “**Mulier inter solem et lunam, Maria inter Christum et ecclesiam constituta**”.

Prevalgono scritti di stampo prevalentemente spirituale a preferenza della trattazione dottrinale. Il linguaggio attinge ingegnosamente alle figure bibliche, ai vari aspetti del cielo e della terra, alle bellezze della natura...

Ma i grandi teologi in seguito ammoniranno che non si cada in intempestive esagerazioni. Ad es. san Bonaventura († 1274) afferma: “**Non oportet novos honores configere ad honorem Virginis, quae non indiget nostris mendaciis, quae tantum plena est veritate**”: “Non si devono inventare nuove forme di onore a lode della Vergine, la quale non ha bisogno delle nostre bugie, lei che è così piena di verità”.

Il sec. XII è dominato da s. Bernardo, il “citarista Mariae”. Il suo influsso è stato immenso. Hanno lasciato il segno i suoi sermoni sull’annunciazione, specie il passo del “breve istante pieno di eternità”, nell’attesa universale del consenso della Vergine al progetto divino dell’incarnazione.

Affettivo come Anselmo, Bernardo tocca i temi della mediazione universale di Maria, la sua misericordia, la sua maternità spirituale, anche se non usa mai il termine “Madre nostra”.

Nel sec. XII la dottrina mariana era diventata appannaggio quasi esclusivo dei discepoli di Bernardo, sia cistercensi che di altri ordini religiosi. Questi autori parlano di Maria madre nostra, madre della salvezza, della sua intercessione misericordiosa... M superiore a tutte le creature, inferiore solo a Dio (cf TMSM 4,13).

III. Autori scelti

Un periodo aureo per la dottrina mariana è il sec. XII, secolo mariano (Gambero, 119-123). Scegliamo: 1) Anselmo di Canterbury († 1109), 2) Eadmero di Canterbury († 1124), 3) Bernardo di Chiaravalle († 1153), 4) Arnaldo di Chartres o di Bonneval († d.1153).

1. Anselmo di Canterbury (†1109) (TMSM 3,82-94)

padre e antesignano della mariologia scientifica (TMSM 3,82), ma la sua dottrina mariana gli viene più dalla devozione che non da esigenze teologiche. I discorsi di s. Anselmo, come le formule liturgiche e le preghiere devozionali, ebbero grande influsso sulla pietà posteriore e sui futuri maestri della scolastica (Gambero, 126).

1) Anselmo ha un'idea grandiosa circa l'eccellenza e santità di Maria (TMSM 3,83). La invoca madre nostra, madre universale, Madre delle cure materne (TMSM 3,82). Nel rilevare la misericordia, benignità, splendore della Madre, scopre nell'uomo peccatore le piaghe, le ulcere, le immondezze, il veleno del peccato (TMSM 3,84-85).

Oltre ai discorsi, in cui Anselmo parla della Vergine, la critica gli riconosce tre preghiere, scritte su richiesta. In una lettera al confratello monaco Gandolfo, Anselmo stesso spiega come sono nate queste preghiere: compose la prima, ma poi sapendo di non aver soddisfatto il richiedente Gandolfo, scrisse la seconda, risultata pure insoddisfacente, e allora redasse la terza. Le tre preghiere, frutto della sua devozione personale, sono, ad un tempo, sobrie, dottrinali e spirituali. Vi si scoprono accenti di dolcezza e di tenerezza finora sconosciuti; denotano la vita liturgica quotidiana, la preghiera privata e lo *sforzo* ascetico dei monaci del sec. XI. Con l'espansione degli Ordini mendicanti (sec. XIII), il culto mariano, dalla liturgia, passerà al popolo e si articolerà in molteplici devozioni popolari.

Nella III preghiera Anselmo introduce un paragone tra la paternità di Dio e la maternità di M: "Colui che ha creato dal nulla tutte le cose non ha voluto restaurarle, dopo la loro rovina, senza essersi prima fatto Figlio di M. Dio pertanto è il padre delle cose create; Maria è madre delle cose restaurate" (Gambero, 131).

Nella medesima preghiera Anselmo mostra Maria Madre di Cristo, colui che giustifica, e Madre dei credenti, coloro che sono giustificati, e la invoca: "O Sovrana, tu sei la madre della giustificazione e dei giustificati; tu sei colei che ha concepito la riconciliazione e i riconciliati; tu sei colei che ha generato la salvezza e i salvati" (Gambero, 132).

2) Anselmo invoca insieme il Figlio e la Madre (TMSM 3,87-88). Nell'Oratio VI leggiamo: "O Dio, che ti sei fatto Figlio della Donna per misericordia, o Donna che sei diventata madre di Dio per misericordia; o avrete pietà del misero, l'uno risparmiando e l'altra intercedendo, oppure indicatemi delle persone più misericordiose presso le quali potrò trovare un rifugio maggiormente sicuro". Poco prima aveva invocato: "Vi supplico, o buon Signore e buona Signora; vi supplico, o Figlio pietoso e madre pietosa...fate che il peccatore si salvi; e così questo peccatore sia assolto e curato, risanato e salvato" (TMSM 3,87).

Nella II preghiera vengono accomunati Cristo e la Madre nell'offesa che ricevono dai peccati: "Quando ho peccato contro il Figlio, ho irritato la Madre, né ho potuto offendere la Madre senza recare ingiuria al Figlio" (Gambero, 130). Poi la invoca quale suo rifugio: "Maria santissima", "o grande Signora", "o potentissima e misericordiosa Signora, anch'io, grande peccatore, mi rifugio ansioso" in te clementissima benignissima, piissima"; e spiega: "il Figlio dell'uomo, così pietoso, è venuto a cercare il peccatore smarrito, e tu, sua buona madre, potente Madre di Dio, tu respingeresti il misero che ti prega?" (TMSM 3,86).

2. Eadmero di Canterbury († 1124),

monaco benedettino anglosassone che fu il più celebre discepolo di Anselmo (TMSM 3,114-124). In lui si ritrovano tracce del pensiero di Anselmo (Gambero, 135). E' affascinato dalla regale maestà e dalla potenza dell'intercessione della Vergine, esercitata con senso materno di misericordia. Difatti i punti centrali del suo pensiero sono la santità originale e l'intercessione misericordiosa di Maria.

Parla della concezione, santità originale ed eccellenza della Vergine, superiore a tutte le creature, inferiore solo a Dio.

Anticipa quasi alla lettera la formula relativa all'Immacolata Concezione di Duns Scoto. L'assioma di Eadmero è: **“Potuit plane et voluit; si igitur voluit, fecit”** (PL 159,305 e TMSM 3,114), Duns Scoto († 1308) tratta di redenzione preventiva, preservativa per Maria e di redenzione liberativa per i fedeli. L'assioma di Scoto suona così: **Potuit**: possibilità da parte di Dio; **decu**: era conveniente in base al principio della pietà; **fecit**: Dio quindi operò il concepimento immacolato. Per spiegare l'Immacolata Concezione Eadmero ricorre al curioso paragone della castagna, che nasce e si sviluppa in un involucre circondato da spine, senza esser toccata dai loro aculei. Il pungiglione, le spine del peccato non hanno mai ferito la Madre del Signore.

1) Eadmero pone in Maria il monopolio della divina misericordia: “Egli (Cristo) è la nostra misericordia e tu sei la madre della misericordia stessa...Non mancare ai tuoi impegni verso di noi, perché colui che per mezzo tuo divenne nostro fratello affinché noi potessimo essere salvi, non ignorerà il tuo volere per quanto concerne la nostra salvezza” (Gambero, 139).

2) Aiutare i peccatori farebbe parte del compito della Vergine al punto che, se ella non garantisse loro il suo aiuto, verrebbe a mancare lo scopo della sua esaltazione e, ricorrendo al linguaggio mistico, afferma: “Come abbiamo nel Figlio tuo il salvatore del mondo, così in te abbiamo la vera riconciliazione”. Gesù è il salvatore e lei la vera riconciliazione. La redenzione si applica a noi tramite Maria e senza di lei non potremmo essere riconciliati: “Guarda a noi, o Maria, affinché non andiamo in rovina” (Gambero, 135).

“Da quando sei salita lassù, signora, lo irraggi con la nuova ed eccellentissima dignità delle tue virtù e lo illumini con la luce immensa della misericordia e della grazia” (TMSM 3,123). A Maria, Madre dei misericordia, chiede di esser misericordiosamente ammessi a partecipare al suo beato premio (TMSM 3,124): “O signora, per quella grazia con la quale il Dio pietoso e onnipotente ti ha così tanto esaltata e ti ha concesso che, insieme a lui, tutto ti sia possibile, ti preghiamo, ottienici che la pienezza di grazia che tu hai meritato operi in noi in modo tale che alla fine possiamo essere misericordiosamente ammessi a partecipare al tuo beato premio. Per questo Dio si è fatto nostro fratello per mezzo tuo, affinché, come egli si è degnato di rendersi partecipe della nostra umanità, così noi meritiamo di diventare partecipi della divinità” (TMSM 3,123). E allora chiede di essere esauditi per ottenere la salvezza: “Fa' dunque in modo, o misericordiosissima signora, che si compia in noi ciò per cui il tuo Figlio si è fatto uomo nel tuo seno purissimo... Non essere restia nell'ascoltarci...il tuo benignissimo Figlio sarà pronto e disposto a concedere tutto quello che tu vorrai. Soprattutto cerca di volere la nostra salvezza...Ma c'è qualcosa, signora, che potrebbe restringere contro di noi le larghe viscere della tua misericordia fino a non

volerci più salvare?” (TMSM 3,124). “Se tu dunque che sei la Madre di Dio, e per conseguenza la vera madre della misericordia, ci neghi i frutti di quella misericordia di cui in maniera mirabile sei diventata la madre, che cosa faremo quando il Figlio tuo verrà per giudicare tutti con giusta sentenza?” (TMSM 3,124).

3) Se noi periremo nessun danno potrà derivarne alla tua gloria? Ed esplicita: “Forse non ti preoccuperai più se noi periremo, per il fatto che, qualunque cosa succeda a noi miseri, nessun danno ne potrà derivare alla tua gloria. Forse si potrebbe dire in qualche modo una cosa del genere, o buona signora, se tu fossi diventata Madre di Dio unicamente per la tua gloria e utilità personale. Ma quel Dio che ha preso la natura umana dalla tua purissima carne, lo ha fatto per la tua e la nostra comune salvezza” (TMSM 3,124).

3. Bernardo di Chiaravalle († 1153)

È l'autore che ha dominato il sec XII. Ha celebrato con oratoria e spirito di contemplazione i misteri e le grandezze di M. L'amore per la Vergine e la sua vita costituiscono una sola cosa (TMSM 3,205-261, Gambero, 155-168).

Bernardo attribuisce a Maria cuore e sensibilità materni; però non parla mai di una sua maternità spirituale nei nostri confronti. Th. Koehler fa notare come Bernardo, che Dante aveva definito un contemplante fisso con affetto a Maria (“Affetto al suo piacer quel contemplante” (Paradiso XXXII,1), non ha mai concretizzato la sua tenerezza per Nostra Signora nell'appellativo di Madre.

La riflessione di Bernardo si concentra sui misteri di Cristo e di sua Madre soprattutto in relazione all'annunciazione ed assunzione.

1) La misericordia di Dio è resa sensibile dall'incarnazione del Verbo. E Maria ha contribuito ad avvicinare l'uomo a Dio e rendere Dio più accessibile all'uomo. Bernardo afferma: “Dio era assolutamente incomprensibile, inaccessibile e inimmaginabile. Ma allora volle diventare comprensibile, visibile e immaginabile. Come?, mi chiedi tu. Ti rispondo: Al presepio, nel seno verginale della Madre sua” (TMSM 3,255, Liturgia delle Ore (= LO) 4,1365 e Gambero, 158).

2) Maria è avvocata e mediatrice di salvezza. In rapporto a Cristo Bernardo chiama Maria Madre di misericordia, scala attraverso la quale i peccatori possono salire fino a Dio: “Forse temi di avvicinare Gesù? Eppure è tuo fratello e carne tua, in tutto provato tranne che nel peccato, misericordioso verso di te. Questo fratello te lo ha dato M. Ma può darsi che tu tema quella maestà divina che anche in lui si nasconde, perché, sebbene si sia fatto uomo, è rimasto ugualmente Dio. Vuoi dunque avere un avvocato per accostarti a lui? Allora ricorri a Maria” (Gambero, 162).

3) Maria è madre di misericordia per le sue sofferenze (Gambero, 168). Bernardo annota che la spada “non avrebbe raggiunto la carne del Figlio se non passando per l'anima della Madre” (LO 4,1291) e aggiunge: “Se egli poté morire nel corpo, perché ella, unita al sacrificio del Figlio, non poteva morire con lui nel proprio cuore?” (Gambero, 168).

Implicitamente Bernardo ammette Maria nostra Madre, quando parla della sostituzione dei figli. Dice che presso la Croce avviene uno scambio di figli. Rivolto alla Vergine, egli

esclama: “Quale scambio! Ti viene dato Giovanni al posto di Gesù, il servo al posto del Signore, il discepolo al posto del Maestro, il figlio di Zebedeo al posto del Figlio di Dio, un semplice uomo al posto del Dio vero” (LO 4,1291).

4) Maria è vista mediatrice, interceditrice presso Cristo sole di giustizia: “O Madre di misericordia, la luna (Chiesa) prostrata ai tuoi piedi, ti implora devotamente, per le sofferenze della tua purissima anima, di essere sua mediatrice presso il Sole di giustizia, affinché nella tua luce (Maria) essa (luna: Chiesa) possa meritare la grazia del Sole che ti ha amata al di sopra di tutte le creature e ti ha rivestita del manto della gloria” (Gambero, 168).

5) In quanto Madre del Giudice e Madre di misericordia “in modo supplichevole ed efficace Maria può trattare gli affari della nostra salvezza”. A lei si chiede di rappresentarci, cioè di renderci presenti a suo Figlio e di offrirci a lui quale dono. “Mediatrice di salvezza, riparatrice dei secoli. Fu innalzata nel regno dei cieli al di sopra dei cori degli angeli” (Gambero, 164). Su questo sfondo, Bernardo, nell’esortare a rivolgersi alla misericordia di Maria, sembra quasi lanciare una sfida a chiunque pretenda di provare che la Vergine non ha accolto qualche sua richiesta: “O Vergine, se dovesse esistere qualcuno che ti ha invocato nelle sue necessità e ricorda di essere da te stato trascurato, lasciamo pure che taccia sulla tua misericordia” (Gambero, 163).

In un’omelia intitolata “Il nome di M”, leggiamo: “Se, turbato per l’enormità dei tuoi delitti, confuso per il fetore della tua coscienza, atterrito per l’orrore del giudizio di Dio, incominci a precipitare nel baratro della tristezza e nell’abisso della disperazione, pensa a Maria. Nei pericoli, nelle difficoltà, nei dubbi, pensa a Maria, invoca Maria. Il suo nome sia sempre sul tuo labbro, il suo amore riempi il tuo cuore; e per meglio ottenere l’aiuto della sua preghiera, non dimenticare gli esempi della sua vita. Seguendo Lei, non ti allontanerai dal retto sentiero; invocandola, non potrai disperare; pensando a Lei, non errerai. Se essa ti sostiene, non cadrà; se essa ti protegge, non potrai temere; se essa è la tua guida, non sentirai la stanchezza del cammino; se essa ti è propizia, giungerai alla meta” (Hom. II super missus est, 17, in PL 183,70-71 e Gambero 166-167).

6) Alla “Salve o Regina, Madre di misericordia...”, s. Bernardo aggiunge: “**O clemens, o pia, o dulcis, Virgo Maria**”. Il canto della Salve Regina che chiude la Compieta, secondo la tradizione cistercense, Bernardo l’ha raccolta dalla bocca stessa degli angeli. Con calore e passione esorta i fedeli a rivolgere lo sguardo verso di lei come i naviganti lo volgono verso la stella che indica loro la rotta (Gambero, 163).

4. Arnaldo di Chartres o di Bonneval († dopo il 1156),

discepolo e biografo di s. Bernardo (TMSM 3,267-271). E’ stato il primo autore latino ad enunciare la dottrina della cooperazione di Maria alla salvezza del genere umano. La tradizione precedente si limitava ad esporre la partecipazione attiva di Maria all’incarnazione.

1) Ricalca s. Agostino, secondo cui il contributo di Maria non si ridusse alla maternità biologica, ma fu soprattutto una questione di una libera scelta, ispirata dalla fede (Gambero, 178).

2) Arnaldo accentua la presenza della Madre sul calvario. Delinea la sua partecipazione morale al martirio del Figlio, evento che Arnaldo sostiene senza esitazioni. Al fedele dice: “Non meravigliarti se sul Calvario vedi due altari: uno nel cuore di Maria, l’altro nel corpo di Cristo. Cristo immolava la sua carne, Maria la sua anima” (TMSM 3,268).

Talvolta sembra che Arnaldo voglia mettere la Madre su un piano di parità con il Figlio: “La Madre e il Figlio si dividono davanti al Padre questi compiti suggeriti dalla pietà. Con straordinaria opera di mediazione rafforzavano l’opera della redenzione umana e producevano tra di loro il frutto inviolabile della nostra riconciliazione” (Gambero, 179).

3) L’unione tra Madre e Figlio coinvolge la Vergine nel dinamismo ineffabile dell’amore trinitario: “La Madre supplicava, il Figlio intercedeva e il Padre perdonava. Il Figlio guardava il petto e le mammelle della madre; il Padre guardava la croce e le ferite del Figlio” (TMSM 3,269).

4) Cristo e Maria sono uniti pure nella gloria di Dio. Nell’elogiare “la gloria della santa e perpetua Vergine”, dice che “indivisibile è la gloria della Madre e del Figlio; e comune è il loro annuncio; mentre la sua definizione supera ogni intelligenza” (TMSM 3,270). Poi spiega: “Cristo è il Signore, Maria la signora...E’ posta al di sopra di tutte le creature; e chiunque piega le ginocchia davanti a Gesù, chino e obbediente ne supplica anche la Madre...La Madre non può essere disgiunta dal dominio e dalla potenza del Figlio”, e conclude: “Una è la carne di Maria e di Cristo, uno lo spirito, una la carità... L’unità non ammette divisione...e ritengo che la gloria del Figlio non solo è comune alla Madre, ma è la medesima” (TMSM 3,271 e Gambero, 181).

5) Accenna all’affidamento: l’apostolo Giovanni sostituisce Giuseppe nella cura di M: “A Pietro è stata affidata la Chiesa; a te (Giovanni) Maria” (TMSM 3,270).

IV. Rilievi conclusivi

1) Non si può assolutamente parlare di “notte medievale” e di “secoli bui”. Il ME risulta intessuto quasi per intero da varie “rinascite”. In questa lunga epoca storica si è creato uno spirito europeo, ed è sorta la civiltà europea.

2) Il ME rivela armonia tra materia e spirito, cielo e terra. Charles Forbes conte di Montalembert († 1870), statista e scrittore francese, sul ME affermava: “La religione dominava tutto, in tutti i campi, ma senza soffocar nulla...Questi tempi sono stati chiamati i secoli della fede, e con ragione, giacché la fede ha dominato allora come mai più nella storia”. “Tutto spirava franchezza, sanità e vita, tutto era pervaso di slancio e di ardimento giovanile...Debolezza e viltà erano pressoché sconosciute”...Era un’età ricca di uomini”. Il ME è definito l’età d’oro della Chiesa. Una delle luci più belle del ME è la mistica. Il peccato è ritenuto il più gran male e la più grande sapienza è la rinuncia agli stimoli delle passioni umane.

3) Verticalità: primato dello spirito nella vita umana. L’uomo è considerato la creatura prediletta da Dio.

4) La gerarchizzazione mostra unità interna nella società medievale. Al contrario oggi dobbiamo parlare di disintegrazione, dispersione, confusione.

Il ME ha visto la massima distinzione tra il povero e il ricco, il signore e il vassallo, il libero e il servo della gleba, tuttavia le più odiose distanze erano superate dal legame universale dell'amore. Al ME era estraneo qualsiasi concetto di assistenza pubblica ai bisognosi, agli ammalati. Suppliva la Chiesa con l'attività caritativa da essa suscitata e guidata. Si narra che dal 1348 al 1350, quando la "morte nera" (peste) fece il suo giro attraverso l'Europa perirono 120.000 frati mendicanti nell'assistere i colerosi.

5) Maria è vista quale grande sovrana, signora esaltata nella gloria del cielo. Noi, privilegiando a nostro discapito un'immagine riduttiva della Vergine, vediamo Maria "donna dei nostri giorni" (T. Bello), sorella, umile serva, quasi una comune casalinga di Nazaret.

6) L'unione tra Madre e Figlio, tema che andrebbe approfondito, coinvolge la Vergine nel dinamismo ineffabile dell'amore trinitario.

7) Maria è vista tra Cristo e la Chiesa, argomento da rivalorizzare. Sulla base della teologia del Vaticano II, noi ci limitiamo a vedere Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa: icona compiuta e perfetta della Chiesa (cf MC 37) Maria è vista "al centro della Chiesa in cammino" (cf RM 25-37).

8) Assunta in cielo quale madre e signora, Maria suscita nella coscienza dell'uomo il senso della colpa, il ripudio delle nefandezze del peccato... che provocano il giusto giudizio di Dio, ma lei è la grande interceditrice: "La Madre supplicava, il Figlio intercedeva e il Padre perdonava", dichiarava sopra Arnaldo di Chartres.

9) Secondo noi che cosa il ME non ha considerato in Maria?

a) La pasqua nel natale, ossia la dimensione pasquale del natale di Gesù. Per Maria il triduo pasquale inizierebbe fin dal ritrovamento del Figlio nel tempio; b) Maria a pasqua che diventa Madre del Christus totus: capo e membra; c) poco sviluppato nel periodo storico che abbiamo descritto e negli autori analizzati è il tema dell'affidamento del discepolo alla Madre presso la Croce, eccetto un accenno in Arnaldo di Chartres e per vari aspetti nello stesso s. Bernardo.

Terminiamo con la preghiera di s. Odone di Cluny († ca. 943): "O Signora, Madre di misericordia, tu che in questa notte hai dato al mondo il Salvatore, sii per me una degna interceditrice. Mi rifugio nel tuo parto glorioso e singolare, o piissima; ma tu inclina verso le mie preghiere l'orecchio della tua bontà. Temo moltissimo che la mia vita possa dispiacere al Figlio tuo; ma siccome, o Signora, egli si è manifestato al mondo per mezzo tuo ti prego: possa egli per il tuo intervento avere subito pietà di me" (Gambero, 98).

Sergio Gaspari